



THE FALL GUY

TIT. OR. The Fall Guy PROD. Usa 2024 REGIA David Leitch SCENEGG. Drew Pearce
CAST Ryan Gosling, Emily Blunt, Aaron Taylor-Johnson, Hannah Waddingham,
Teresa Palmer, Stephanie Hsu, Winston Duke DISTRIB. Universal Pictures

COMMEDIA/AZIONE DURATA 126'

HUMOUR	RITMO	IMPEGNO	TENSIONE	EROTISMO	VOTO 8
--------	-------	---------	----------	----------	--------

Che la corsa delle bighe di *Ben-Hur* non sia stata diretta da William Wyler ma da Yakima Canutt se lo ricordano in pochi, anche se non è mai stato un segreto. L'uomo che ha insegnato a John Wayne a cadere da cavallo si può considerare il capostipite degli stuntman professionisti, e non a caso verso la fine della sua carriera era sovente accreditato come regista della seconda unità. Da Canutt a David Leitch il passo è brevissimo e costellato di nomi di artigiani come Burt Kennedy, Hal Needham (regista di *Collo d'acciaio*, quasi un precursore di *The Fall Guy*) e, fra quelli più vicini a noi nel tempo, Craig R. Baxley, Peter MacDonald, Vic Armstrong, Sheldon Lettich, oltre, ovviamente, a Chad Stahelski. Con *The Fall Guy* Leitch intende celebrare il lavoro dei cascatori: a voler essere cinici, si potrebbe considerare il film quasi una rivendicazione sindacale nei confronti dell'Academy. La storia dello stunt (Ryan Gosling) incastrato dalla star (Aaron Taylor-Johnson) e innamorato dell'assistente diventata regista (Emily Blunt) è più sottile di quel che la campagna promozionale non lasci intendere. Decelerando senza dare nell'occhio, Leitch si sposta nei territori della *screwball comedy*. Certo: celebrando il set e il lavoro del cinema, *The Fall Guy* è zeppo di citazioni (il look di Space Cowboy che deve qualcosa a *Il cacciatore dello spazio* e a *Demoniaca*), senza contare la presenza nel cast di Lee Majors (si tratta pur sempre del remake del telefilm *Professione pericolo...*). Leitch, però, sembra pensare a *La Cava* e *Hawks* mentre filma Gosling e Blunt e loro ce la mettono tutta per evocare Cary Grant e Katharine Hepburn. E con AC/DC, Kiss e Taylor Swift in colonna sonora il gioco è fatto. **GIONA A. NAZZARO**

Un omaggio affettuoso e spassoso agli eroi nell'ombra

THE FALL GUY
di David Leitch con Ryan Gosling
Emily Blunt ★★★

«Pronti con i popcorn?» dice il regista stesso David Leitch, dimostrando di non avere altra ambizione che intrattenere il pubblico con una romantica

commedia d'azione. Passato dietro la macchina da presa con pellicole quali *John Wick* e *Bullet Train* dove ha potuto spiegare la sua consolidata esperienza di ex stunt, Leitch rende qui un affettuoso e spassoso omaggio a quell'eroe nell'ombra che provvede a sostituire la star di turno (ma non Tom Cruise!) nelle scene più spericolate; e pur se la pellicola trae libera ispirazione

dalla serie *The Fall Guy* in onda sulle tv USA nei Anni '80, l'adorabile Colt Seavers di Ryan Gosling non può non rievocare l'altrettanto delizioso Cliff Booth di Brad Pitt in *C'era una volta... a Hollywood*.

Abbandonato il set dopo un terribile incidente, Colt accetta di tornare a fare da controfigura al vanesio divo Tom Ryder (Aaron Taylor-Johnson) solo perché spera di riallacciare i rapporti con l'amata Jodie (Emily Blunt), impegnata a girare un blockbuster fantascientifico; ma giunto a Sydney si troverà catapultato in una serie di situazioni pazzesche da cui uscirà vivo solo grazie alla sua abilità di stunt. Costruita sul filo di spericolate acrobazie, la trama è piuttosto bislacca; e tuttavia giocato con gusto cinefilo su una raffinata imbastitura di citazioni, il film è di indubbia piacevolezza; e la presenza di Gosling, attore tanto straordinario quanto attraente, è come sempre una carta vincente. —

ALESSANDRA LEVANTESI KEZICH

Ryan Gosling sta rivoluzionando il concetto di star maschile: attore, cantante e ballerino fin da bambino, si è fatto notare come protagonista drammatico per registi come Refn, Denis Villeneuve, e Terrence Malick. Serio, serissimo: l'incarnazione dell'uomo forte e silenzioso, come nel cult *Drive*. Poi il ritorno alle origini: il musical da Oscar *La La Land* di Damien Chazelle e Ken in *Barbie*. Fino all'indimenticabile esibizione di *I'm Just Ken* agli Oscar 2024. Gosling è un divo, ma uno particolare: con un gioco di prestigio è riuscito a diventare l'interprete perfetto. Virile ma sensibile, drammatico ma anche ironico. Gioca con la sua carriera, al punto da realizzare una parodia del proprio percorso in *The Fall Guy* dove è lo stuntman Colt Seavers, innamorato dell'aspirante regista Jody Moreno (Emily Blunt), che deve risolvere il mistero: della scomparsa del protagonista del film. Anche qui, come in "Barbie", cita Sylvester Stallone. Perché lo ama così tanto?

«Chi non era suo fan da bambino?! È un grande attore e uno

scrittore fantastico. E dopo *Rocky*, per cui è stato nominato all'Oscar, avrebbe potuto fare ruoli più impegnati, invece ha scelto film che potessero essere amati dal pubblico».

È quello che sta cercando di fare anche lei?

«Sì, mi piace guardare film che mi divertano, che mi facciano dimenticare chi sono per un po'. Questi sono i film che mi hanno fatto innamorare del cinema».

Questo è anche un film che parla di rimettersi in piedi quando si fallisce. Come si fa?

«Non lo so, ma guardare personaggi che affrontano difficoltà estreme continuano comunque ad andare avanti ti fa riflettere sui tuoi problemi e, in qualche modo, ti incoraggia a livello inconscio».

The Fall Guy è questo per lei?

«È un film veramente unico.

E la mia lettera d'amore all'industria cinematografica e

all'andare in sala. E in un certo senso è sperimentale; perché abbraccia gli stereotipi, ma allo stesso tempo cerca di allontanarsene».

Che rapporto ha con le scene d'azione?

«Ho paura delle altezze e ho dovuto girare una caduta dall'alto: ero piuttosto nervoso. Mi sono messo gli occhiali da sole per non far vedere il terrore nei miei occhi. Pensavo di sconfiggere la mia paura con questa scena: non ci sono riuscito. Ma non è niente di paragonabile a ciò che fanno i veri stuntmen ogni giorno. La vera roba forte l'hanno fatta loro al posto mio: ce ne sono voluti cinque per fare un Colt Seavers!».

Anche agli Oscar con Emily Blunt avete celebrato questa categoria.

«Spero che la comunità degli stuntmen senta l'amore che provo per loro. Le scene d'azione sono nate con il cinema, da Chaplin e Buster Keaton: erano stunt performer anche loro. È una parte fondamentale dell'industria cinematografica e non ha ancora un riconoscimento: speriamo arrivi».

È importante che si sia una categoria agli Oscar dedicata a loro?

«Sarebbe bello che le persone capissero che gli stunt sono una forma d'arte: c'è lo stunt design, come per qualsiasi altro dipartimento. Non si tratta

semplicemente di tizi che di sforzi per realizzarli. Nel Con Emily Blunt sembrano amici da sempre. «È fantastica, sa fare tutto. Dedita. È anche molto zen. Forse gli stunt alle scene comiche, troppo». Sa anche cantare! Di più: me-

VALENTINA ARIETE